

DOUGLAS J. DEN UYL E DOUGLAS B. RASMUSSEN

Una forte istanza morale è alla base del libertarismo dei filosofi americani Douglas J. Den Uyl e Douglas B. Rasmussen. Nell'opera *Liberty and Nature*¹, del 1991, essi hanno cercato di corroborare la teoria politica liberale classica con un'etica aristotelica della crescita e dell'emancipazione individuali. Tale impostazione riprende da diversi punti di vista l'ispirazione randiana. Il ruolo dello Stato dev'essere limitato alla protezione dei diritti individuali, per consentire che le vite dei singoli si svolgano sulla base delle loro libere scelte, grazie agli scambi volontari effettuati nel libero mercato.

Den Uyl e Rasmussen invocano un ritorno ad Aristotele² poiché ritengono che la filosofia politica libertaria non possa assumere i diritti e la libertà individuale senza fondarli su un argomento etico forte. Già T.R. Machan aveva fondato i diritti sul realismo essenzialista aristotelico: la realtà ha una sua oggettività; il mondo è composto da una pluralità di tipi di entità che agiscono in accordo con la propria natura. Gli uomini sono una di queste classi di entità, e lo sviluppo della loro natura (una "vita buona") coincide con l'esercizio del pensiero razionale, possibile solo se gli uomini sono liberi. Den Uyl e Rasmussen fanno notare come il liberalismo si sia spesso accompagnato a forme di scetticismo o di minimalismo etico. L'etica aristotelica, con la sua enfasi sugli elementi di azione della natura umana, offre non solo una guida per le vite degli individui, ma anche un fondamento per la determinazione del corretto uso della coercizione nella società. In particolare, per giustificare un ruolo minimo dello Stato. Una simile costruzione, avvertono gli autori, sta in piedi solo se si mantiene una distinzione fra principî normativi e principî metanormativi.

L'analisi ha origine da una disamina della natura del benessere morale degli individui.

Il benessere umano può essere solo una realizzazione individuale, l'esito dei progetti e degli sforzi dei singoli; non può essere distribuito agli individui. Ciò perché gli uomini sono per natura creature che possiedono la capacità di ragionare e di forgiare la loro vita in accordo con le proprie decisioni razionali. Esiste un elemento comune, un nucleo essenziale della stessa ragione pratica, ed è la possibilità per ogni individuo di governare se stesso, di svolgere liberamente le azioni che riguardano la sua vita (*self-direction*).

Per potersi sviluppare e migliorare (*self-perfection*) l'individuo deve poter godere dell'autonomia. L'esercizio della ragione, l'uso dell'intelligenza, non sono atti automatici, ma attività che devono essere coltivate individualmente ai fini di una vita "ben vissuta". Lo sviluppo della razionalità e dell'intelligenza è una componente comune a tutti gli uomini, essendo basato sulla loro natura. Da Aristotele viene tratta l'idea secondo cui gli elementi centrali del benessere sono l'intelligenza e la virtù: senza queste qualità personali gli altri beni non apportano benessere agli individui. Il secondo punto di accordo con il filosofo greco è la convinzione che la felicità o la soddisfazione personale non siano un regalo che si può ricevere passivamente dagli altri, bensì il risultato di un'azione che comporta l'impiego di energie individuali.

Modalità di vita dettate dagli altri sarebbero in conflitto con la natura di esseri razionali degli uomini. Il benessere morale dell'uomo - cioè la sua crescita, la sua evoluzione personale - è condizionato da scelte che coinvolgono il contingente, le situazioni concrete e particolari. La conoscenza delle virtù morali può dare indicazioni astratte sulla condotta degli uomini; ma nel mondo reale, il conseguimento dei beni, materiali e spirituali, che consentono l'emancipazione personale varia fra i diversi individui per modalità di acquisizione, qualità, ammontare. Ciò che la virtù morale richiede in termini di azioni concrete cambia da persona a persona. La ragion pratica è necessaria per il raggiungimento, il mantenimento, la giusta combinazione di questi beni. «Lo sviluppo umano non richiede solamente che un essere umano possieda salute, ricchezza, piacere e

¹ D.J. Den Uyl, D. B. Rasmussen, *Liberty and Nature: An Aristotelian Defense of Liberal Order*, Open Court, LaSalle, Illinois, 1991.

² È opportuno sottolineare che i due autori valorizzano le posizioni etiche di Aristotele (*Etica nicomachea*), non quelle politiche, giudicate comunitarie e paternalistiche.

amicizia; egli deve conseguire questi beni attraverso l'esercizio della sua ragione e della sua intelligenza»³.

La possibilità di dirigere se stessi è condizione necessaria per la propria crescita, sebbene non sufficiente. Quanto detto non significa che ogni scelta che un individuo compie sia la migliore, ma semplicemente che ogni scelta dev'essere fatta da lui stesso, perché coinvolge considerazioni che sono uniche. Ciò che è bene per una persona può non esserlo per un'altra. Il benessere morale è personale, non astratto, o collettivamente determinato.

A questo punto del ragionamento avviene la saldatura con i diritti, assunti dai due autori come principî metanormativi, e con la loro funzione morale. Den Uyl e Rasmussen hanno la necessità di dimostrare che la funzione svolta dai diritti nel loro impianto teorico non può essere svolta da nessun altro concetto morale; e, contemporaneamente, che i diritti sono coerentemente incardinati nella concezione morale proposta (sinteticamente definibile con l'espressione *self-perfectionism*).

I "diritti" sono un concetto etico, ma differiscono dagli altri concetti etici, in quanto, diversamente dalle virtù morali, non sono direttamente funzionali al raggiungimento del bene o di una giusta condotta; non offrono agli individui alcuna guida per le scelte da compiere nelle loro vite. Essi devono solo stabilire un contesto politico che protegga le scelte e l'autonomia degli individui; dunque che assicuri la libertà grazie alla quale gli individui possano raggiungere il loro benessere morale.

Per loro natura, gli esseri umani possono prosperare e crescere solo in una condizione di libertà. I diritti dunque rappresentano una premessa su cui modellare il sistema normativo, così che gli individui possano essere protetti dal rischio di vedersi imporre dagli altri scopi a cui non acconsentono.

I diritti hanno a che fare proprio con la protezione della condizione che consente la crescita personale. Garantire tale condizione, che è logicamente precedente al perseguimento dell'auto-emancipazione, è un atto che ha valenza essenzialmente "negativa". Infatti, come abbiamo già visto, il governo di se stessi non implica necessariamente la crescita, e la crescita di un individuo non è negoziabile con quella di un altro. In sostanza, la teoria dei diritti di Den Uyl e Rasmussen non è mirata ad assicurare *direttamente* la crescita individuale, ma a proteggere (e quindi a prevenire usurpazioni su) la condizione che può garantire la crescita, cioè il governo di se stessi.

L'unica violazione dell'auto-direzione, e conseguentemente della possibilità di crescita, è rappresentata dal "dare inizio" alla violenza, dall'usare per primi la forza fisica contro uno o più individui. Dunque è necessario un principio che garantisca uno "spazio morale" a ogni persona, una sfera di libertà in cui le azioni possano essere esercitate senza invasioni altrui.

Tale principio deve garantire il governo di se stessi da parte degli individui (unico aspetto comune alle diverse e svariate forme di crescita individuali), e dev'essere universale, cioè egualmente applicabile a tutti gli individui.

La condizione di universalità esclude, ai fini dell'individuazione del criterio, i cosiddetti "beni generici" - cibo, vestiti, l'amicizia, l'amore; o virtù come il coraggio, l'integrità morale o l'onestà - perché il loro grado di impiego dipende dalle scelte dei singoli individui. «Il nostro principio deve potersi applicare al particolare e al generale nello stesso modo, altrimenti torneremmo a una scelta a priori in favore di alcune modalità di auto-emancipazione rispetto ad altre»⁴.

Se è così, l'unico principio che risponde alle condizioni sopra esplicitate, è il *diritto all'eguale libertà*. Questo è il principio metanormativo posto dai due autori a fondamento della dottrina politica. I diritti all'eguale libertà (negativa) sono caratterizzati solo dalla reciproca non-interferenza. A nessuno è consentito di intraprendere un'azione che minacci o interferisca con l'auto-direzione di un altro individuo. La teoria, costruita sulla premessa etica dell'auto-emancipazione, approda a soluzioni giuridico-politiche libertarie.

³ D.J. Den Uyl, D. B. Rasmussen, *Liberty and Nature*, cit., p. 72.

⁴ D.J. Den Uyl, D.B. Rasmussen, "Rights" as *MetaNormative Principles*, in *Liberty for the Twenty-First Century: Contemporary Libertarian Thought*, Rowman & Littlefield, Lanham, Maryland, 1995, p. 64.

Lo Stato non può rendere gli individui razionali e virtuosi. Poiché le circostanze e i fattori che garantiscono la felicità umana differiscono da persona a persona, e richiedono l'iniziativa e l'azione del singolo, lo Stato può solo assicurare la struttura istituzionale di base che consente agli individui di perseguire la felicità secondo le loro preferenze. Il potere coercitivo dello Stato dev'essere posto al servizio esclusivo della protezione dei diritti individuali (vita, libertà, proprietà). Se travalica questa competenza, lo Stato diventa un invasore dello spazio morale degli individui. Se una persona non viola i diritti di altri, niente può giustificare eventuali interferenze con le sue azioni.

Il ruolo limitato dello Stato per Den Uyl e Rasmussen va imposto sulla base di considerazioni di principio, non in seguito a valutazioni consequenzialiste. I due esprimono una priorità "lessicale": anche se lo Stato riuscisse a promuovere la prosperità economica meglio del mercato, esso ugualmente dovrebbe essere confinato al suo ruolo minimo, perché i suoi interventi violerebbero la libertà degli individui, necessaria per dispiegare al meglio la loro razionalità e la loro virtù. La difesa dello Stato minimo è di natura morale, non economica. Così come la difesa della proprietà privata. La produttività degli individui è espressione della loro natura razionale. Gli oggetti sono un'estensione dell'individuo che li possiede, per cui il divieto di disporne rappresenta un controllo esterno sulla vita di quell'individuo, una violazione dell'auto-direzione.

Piero Vernaglione

Bibliografia

- *Liberty and Nature: An Aristotelian Defense of Liberal Order*, Open Court, LaSalle, Illinois, 1991.
- "Rights" as MetaNormative Principles, in *Liberty for the Twenty-First Century: Contemporary Libertarian Thought*, Rowman & Littlefield, Lanham, Maryland, 1995.
- *Liberalism Defended*, Edward Elgar, Brookfield, Vt., 1998.
- Den Uyl, D.J., *The Virtue of Prudence*, Peter Lang, New York, 1991.
- Rasmussen, D.B., *Liberalism and Natural End Ethics*, in "American Philosophical Quarterly", 27, 1990.